

Matteo Collura

Con i tempi che corrono se in una libreria ci si imbatte in un volume recante il titolo "Ucraina", autore nientemeno che Nikolaj V. Gogol', la tentazione di impossessarsene e leggerne subito qualche pagina può essere irresistibile. Così è stato per l'autore di questa nota quando ha avuto tra le mani l'edizione appena messa in commercio dall'editore Aragno. Più che una storia dell'Ucraina, sua patria, questa di Gogol' è una elegia, breve, intensa, in certe parti come scolpita nel marmo. Sono appunti che aiutano a comprendere come un luogo, geograficamente terra di conquista, attraverso violenze di ogni tipo e paure crescenti, sia diventato nazione. Non si basò sui libri di storia, Gogol', ma su memorie e racconti raccolti qua e là, persino canzoni popolari, lo



Quando Gogol' raccontava l'anima ucraina

stesso materiale che gli servì per scrivere l'epico racconto con protagonista Taras Bul'ba. «Finora non abbiamo avuto una storia completa e soddisfacente della Piccola Russia e del popolo che per quasi quattro secoli ha agito indipendentemente dalla Russia»: così Gogol' nel 1834 presentò il suo lavoro, annunciando che in dettaglio avrebbe spiegato «in che modo questa parte della Russia si è

separata, come in essa si sia formato un popolo guerriero, i cosacchi, caratterizzato dalla completa originalità del carattere e delle imprese... infine, come la sua esistenza guerriera scomparve, trasformandosi in una vita agricola; come a poco a poco l'intero Paese ricevette nuovi diritti in cambio dei precedenti e alla fine si fuse completamente con la Russia». Un popolo, quello ucraino, che - dice Gogol' - «apparteneva all'Europa per fede e luogo di residenza, ma al contempo completamente asiatico per stile di vita, consuetudini e costumi. Una realtà in cui vennero a coesistere due parti opposte del mondo, due elementi diversi: la prudenza europea e la noncuranza asiatica, la semplicità e l'astuzia, l'attivismo e l'indolenza». Insomma, due opposti in uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

